

SERENA ARBIZZI

«Il "mio" Galileo? È sempre girata la voce che lo avessero ritirato perché c'era da fare un favore ad Andreotti. All'epoca venne giudicato scandaloso. La Rai lo ha pagato, lo ha fatto e adesso... è nella library di Mediaset».

Liliana Cavani confessa di non guardare da un po' il "suo" Galileo, capolavoro del 1968, segnato da significative vicende distributive. L'opera segue lo scienziato dall'Università di Padova, dove, messo a punto il cannocchiale, comincia le osservazioni notturne che lo porteranno a dichiarare errato il sistema tolemaico, fino alla stesura del Dialogo sopra i massimi sistemi e al processo, a Roma, davanti al Sant'Uffizio, dove abiura. È il percorso dell'uomo, del suo sguardo che, grazie a una macchina, apre gli occhi sulla realtà, "rivoluzionando" il rapporto tra uomini, Dio e Chiesa. Inizia da questo, nell'anno delle "Macchine" al Festival filosofia, il percorso con cui l'Archivio storico comunale di Carpi inizia a valorizzare e a divulgare la conoscenza del Fondo Cavani, donato dalla regista. Questa prima mostra dedicata al Galileo, debutta a Palazzo dei Pio e sarà visitabile fino al 15 novembre. L'esposizione, curata da Francesca Brignoli, ricostruisce il film, che vede Ennio Morricone a comporre la colonna sonora, e sarà presentata dalla stessa regista stasera alle 22 in piazza Martiri.

Se lo sarebbe aspettata Liliana Cavani dei tempi del Galileo che proprio questo film sarebbe stato il punto di partenza per la mostra sul patrimonio che ha donato alla sua città?

«No. Non potevo immaginarlo allora. Ma guardando il tema del festival, "Macchi-



La regista carpigiana Liliana Cavani

Liliana Cavani apre la mostra sul film a Carpi
«La Rai lo ritirò: forse un favore ad Andreotti»

«Il mio Galileo con il cannocchiale apre gli occhi a noi e al mondo»

ne», posso dire che la scelta è appropriata. Grazie al cannocchiale Galileo apre gli occhi sulla realtà. La scienza a quei tempi aveva già una dimensione europea. C'era un sentimento comune di ricer-

ca attraverso la macchina, all'epoca. Ammetto che è da un po' che non vedo il mio "Galileo", quindi non saprei dire bene quali emozioni mi suscita oggi, dopo così tanti anni. Ma sono contenta che

sia l'introduzione al percorso della mostra che mi lega alla mia città».

Città, Carpi, alla quale lei continua a essere legata...

«Sì, molto, ho avuto una famiglia straordinaria, che mi ha cresciuta qui, nella casa di corso Fanti, in pieno centro storico. Centro che attraversavo per andare a scuola: era naturale che donassi il mio materiale alla mia città. E mi piace anche ricordare che l'ispirazione per una scena de I cannibali è nata proprio da un fatto storico visto con i miei occhi da bambina: l'eccidio dei martiri. Ho ancora in mente, vivide, le urla di quelle donne che rivendicavano i loro mariti, i loro figli...».

In che modo un film può indagare il tema delle "Macchine"?

«Non c'è un modo solo, ma possiamo tracciare delle linee fondamentali. Un film è un modo per indagare le questioni apparentemente più semplici, ma che, in realtà, sono essenziali. Perché l'acqua è liquida e, invece, la terra non lo è? La luce è fatta di niente o di materia? Sono tutte questioni di importanza vitale, anche se la risposta appare ormai scontata e ci sembra non importante. Quella risposta non dobbiamo smettere di cercarla».

Lei, come aveva anticipato in aprile su queste colonne, ha firmato una nuova sceneggiatura. Carlo Rovelli sarà protagonista: c'è attinenza tra Galileo e l'ultimo film?

«Certo, entrambi si propongono di aprire una riflessione: il film è come un romanzo che approfondisce la realtà. Io, a scuola, sarei stata curiosa di sentirmi spiegare i concetti della fisica, per molti così distanti, ma in realtà così vicini a noi. Galileo e Rovelli sono entrambi liberi ricercatori che non smettono di porsi delle domande». —

» RIPRODUZIONE RISERVATA